

Un masso del Grappa nel nostro cimitero

A tutti quelli tra voi che hanno un po' di dimestichezza con le montagne del Trentino e della Carnia non sarà sfuggita l'occasione per notare come i segni della Grande Guerra del 1914-18 siano ancora oggi presenti e palpabili attraverso tutta una ragnatela di gallerie, strade, fortini e trincee che rendono quei monti traforati e bucati all'inverosimile. Comunque tutte queste opere belliche sono, in genere, così ben integrate e discrete da non disturbare affatto il paesaggio, anzi, spesso e volentieri servono da riparo agli escursionisti in caso di improvvise piogge; però, vedendole, alla fin fine non si può evitare di pensare almeno per un attimo alle esperienze grame e a volte assurde che devono essere state vissute in quei rifugi così precari.

Mi si dirà che, da che mondo è mondo, la guerra è guerra. Già! Ma anche la vita è vita e i disagi, nostri o altrui, meritano sempre rispetto e comprensione; perciò, in questo mese che è tradizionalmente dedicato alle memorie di quei tragici anni mi pare giusto ricordare tutti quei giovanotti di allora (qualcuno vive ancora anche a Olginate) e anche tutti gli altri coinvolti in guerre più recenti attraverso l'omaggio ad un olginatese che fu autore e protagonista di una di quelle opere belliche e cioè l'ing. Giovanni Mauri.

Fu lui infatti che progettò e costruì la ancora oggi famosa "Strada Cadorna" detta anche "Strada del Grappa" perché, partendo da Bassano, sale fino al Monte Grappa.

Ma ritorniamo un momento indietro fino alla seconda metà del 1800: a quei tempi anche a Olginate, come un po' in tutti i paesi, le scuole pubbliche erano strutturate fino alla terza elementare e non oltre; c'era però qui in parrocchia un coadiutore molto intraprendente e attento ai bisogni della gente, don Ambrogio Colombo che, sulla linea spesso attuata da vari Ordini religiosi aveva pensato di colmare il vuoto esistente proponendosi ai ragazzi come insegnante e creando una specie di scuola privata gratuita (perché non riconoscere alla Chiesa anche questi grossi meriti sociali?) e così anche il nostro Giovanni Mauri, grazie a Don Ambrogio, poté continuare gli studi fino all'accesso alla Scuola Tecnica di Lecco e poi di Milano. In seguito andò all'Istituto Ghisleri di Pavia che era un'altra fondazione benefica per studenti non abbienti e infine passò, tramite lo stesso Istituto che ne pagava la retta, al Politecnico di Milano conseguendo la laurea in ingegneria. Naturalmente la gratuità degli studi non fu mai un regalo, ma fu il frutto di impegno nello studio e di ottimi voti. E difatti i risultati di una profonda preparazione si evidenziarono attraverso la sua brillante carriera che, incominciata a Padova presso il Genio Civile, passò per Napoli con avanzamento di carriera, indi a Pavia e poi a Sondrio con responsabilità assoluta su quel dipartimento.

Intanto era scoppiata la guerra e l'ing. Mauri veniva nominato capo dei Genio Civile addetto alla 1^a Armata con il grado di Tenente Colonnello, e fu in quei momenti che nacque la Strada Cadorna. Nella sua qualità di esperto gli venne affidato l'incarico di progettare e costruire una strada tutta particolare che salisse fino al Monte Grappa per facilitare e rendere più sicuri i rifornimenti alle truppe in quella zona strategica. Sappiamo tutti come il Grappa fu poi teatro di terribili scontri tanto da assurgere, insieme al Piave, a simbolo patriottico di quella guerra.

Ora, durante i lavori di sterramento i collaboratori dell'ing. Mauri avevano notato un masso vagante che si era venuto a trovare proprio sul ciglio dei tracciato e pensarono di toglierlo di mezzo, ma lui non volle; era ben fatto, armonico, non dava fastidio a nessuno e stava tanto bene lì dov'era, che lo lasciassero pure. Fu presagio? Sicuramente in quel momento l'ingegnere non poteva certo immaginare che quel masso sarebbe stato legato a lui per sempre e invece andò proprio così.

Comunque, la guerra finì, la vita civile riprese il suo corso pacifico e l'ing. Mauri assunse incarichi sempre più elevati. Entrò nel Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e in questa veste, essendo spesso in contatto a Roma con il relativo Ministero intervenne nella pratica per sollecitare il rifacimento del nostro ponte sull'Adda ormai pericolante. Infine fu eletto all'altissima carica di Presidente del Magistrato alle acque di Venezia.

Morì nel 1925 a causa di una brutta infezione contratta durante alcuni sopralluoghi nel Trentino. Purtroppo a quei tempi gli antibiotici non esistevano ancora. Ebbene, fu proprio in quei tristi momenti che i suoi vecchi collaboratori si ricordarono del famoso masso del Grappa che lui aveva risparmiato e decisero che quello sarebbe divenuto il suo cippo tombale. E così fu. Il Ministero dei Lavori Pubblici se ne assunse l'incarico e il masso fu portato per ferrovia fino a Lecco dove venne prelevato dalla ditta Galvasina che lo portò nel nostro Cimitero collocandolo sulla sua tomba e io credo che in Italia nessun'altra tomba privata sia stata onorata ufficialmente dallo Stato con un masso proveniente dal monte del Grappa.

E del resto lo stesso Commissario Prefettizio di allora, in occasione dei funerali, fece affiggere un manifesto che invitava gli Olginatesti a rendere omaggio "all'uomo che fu gloria e vanto per l'Italia".

Nessun dubbio quindi che l'Ing. Giovanni Mauri abbia dato lustro alla nostra Olginate, ma a me pare bene ricordare anche e soprattutto la sua onestà e la sua rettitudine morale; basti pensare che nonostante la sua prestigiosa carriera morì, se non povero, certamente non ricco, tanto che non possedette mai nemmeno una casa sua.

Pensando ai pasticciacci e agli intralazzi che ci tocca digerire oggi giorno vien da ridere... per non piangere.

Elio Cereda
Boll. Parr. 1987, n.9